

**Le direttrici di passo italiane.  
UN VIAGGIO LUNGO UN ANNO:  
da un nido, ad un dormitorio.**

In modo davvero stringato con la frase 'da un nido ad un dormitorio' possiamo riassumere un anno di vita del colombaccio: infatti, se il nido è il fulcro della vita estiva e primaverile, il dormitorio ben rappresenta il centro di gravità invernale del selvatico.

I quartieri di svernamento non sono sempre gli stessi: d'anno in anno possono trovarsi anche a distanza di diverse centinaia di chilometri e ciò in funzione delle risorse trofiche disponibili. Per contro, le medesime aie di nidificazione sono frequentate costantemente dai colombacci.

L'assioma 'rondine - nido', spesso adottato per rappresentare la fedeltà al luogo natio, ben s'addice a diverse specie d'avifauna ed il nostro colombaccio non fugge la regola.

Fatta questa premessa, entriamo in tema evidenziando che a volte nido e dormitorio invernale possono essere separati anche da alcune migliaia di chilometri: queste distanze sono coperte in volo d'autunno per fuggire il gelo ed in primavera per tornare ad allevare i piccoli, insomma, per dare nuova linfa alla specie.

Con questo scritto non vogliamo disquisire sull'esistenza di tre ipotetiche popolazioni di colombacci (lungo-migranti, corto-migranti e sedentari); tentiamo, invece, di localizzare le aie di nidificazione dalle quali s'irradiano quei migratori che tanto ci fanno 'sospirare' d'autunno, nonché le principali rotte di passo che investono l'Italia.

Assodate esperienze d'inanellamento identificano l'Ungheria quale principale punto di partenza della nostra 'fetta' di migrazione.

La meteorologia è senza dubbio la principale variante in grado di dirigere gli uccelli alla volta di ben determinate vene di passo europee; in ogni modo, occorre dare debita importanza anche alla topografia, all'aspetto geografico del nostro Vecchio Continente.

Catene montuose, mari, fiumi, boschi, territori molto inquinati oppure aree agricole in grado di offrire abbondanti scarti della moderna agricoltura rappresentano, di volta in volta, sicuri riferimenti orientativi oppure ostacoli da evitare.



*Il bacino d'utenza dei 'nostri' colombacci, nonché quello, molto più importante, dei selvatici che migrano a nord delle Alpi*

Dall'immagine soprastante emergono territori europei dai quali, ogni fine estate, prende vita la migrazione: in modo alquanto evidente occorre fare riferimento ad alcune fra le più importanti catene montuose europee iniziando col trattare delle Alpi.

Queste alte vette sono un astioso ostacolo per alcune specie d'uccelli: la principale direttrice di passo europea vede scorrere i colombacci in volo proprio a nord delle Alpi.

Anche i Carpazi, le Alpi Transilvaniche ed i Balcani rappresentano imponenti barriere naturali per i migratori.

Un rilevante crocevia che i colombacci incontrano ogni autunno si trova fra i Monti Sudeti ed i Beschici, esattamente in quell'ampia valle definita la 'Porta Morava': questa segnalazione serve per dare risalto, con buon anticipo, ad un punto chiave per la migrazione.

La Porta Morava, infatti, rappresenta un importante canale d'ingresso per quei selvatici che provengono dal Basso Piano Sarmatico, dalla grande Russia per meglio intenderci; superato quest'imbuto naturale i colombi possono seguire il corso del fiume Danubio, restando a nord delle Alpi, oppure indirizzare il loro volo più a sud, alla volta della Selva di Baconia e di seguito verso la Slovenia.

Per contro, i colombi che hanno nidificato nella Penisola Scandinava, nei paesi bagnati dal Mar Baltico ed in quelli dell'Europa centro-occidentale, hanno bene a mente il

lungo percorso del viaggio che li vedrà attraversare l'intera Francia, superare i Pirenei a ridosso dell'Oceano Atlantico (nella parte più abbordabile, quella a più bassa quota), per poi dirigersi alla volta dell'Extremadura e d'altre regioni a confine tra Spagna meridionale e Portogallo.

Non ci 'avventuriamo' in Africa, specificatamente nelle foreste di querce del Marocco, anche se il Dott. Christian Rocher nella sua più compendiosa opera ( les Chasses des Palombes et des Tourterelles) esprime chiare affermazioni in merito a questa realistica possibilità.

A larghe linee le zone cerchiata dalle due 'sacche' possono rappresentare i bacini d'utenza della migrazione europea occidentale e subito, a colpo d'occhio, ben esprimono gli effetti riscontrabili da un ipotetico osservatore della migrazione che si trovi sui Pirenei, oppure sugli Appennini.

#### PUNTI D'INGRESSO E VIE D'USCITA DELLA MIGRAZIONE ITALIANA



*La migrazione 'di ritorno' in Liguria*

In abbrivio, proponiamo un'immagine che rappresenta il tragitto seguito da un colombaccio in migrazione autunnale che pur restando a nord delle Alpi, provenendo dalla cosiddetta Porta Morava, finisce col ripiegare di seguito verso l'Italia: questa situazione si può verificare, in particolare, quando un regime d'intensa bassa pressione s'attesta per più giorni sul Golfo del Leone.

Numerosi rilevatori di Progetto Colombaccio residenti nella Riviera Ligure di Ponente, (e

non solo) nel corso degli anni hanno segnalato importanti movimenti migratori di selvatici che provenendo da occidente si dirigono verso oriente.



*Raramente i colombacci attraversano le Alpi*

Non sono stati frequenti gli avvistamenti di colombacci in volo proprio sulle nostre Alpi (con netta direzione nord-sud); in ogni modo, a ridosso del Passo del Brennero importanti movimenti migratori hanno attratto l'attenzione di cacciatori generici che trovandosi all'aspetto di tordi sasselli e cesene hanno potuto verificare anche questo fenomeno.

Si potrebbe commentare che le vie percorse anticamente da popolazioni barbare per raggiungere, meglio dire per invadere l'Italia, sono ancora oggi seguite da un popolo di migratori che non conosce frontiere politiche.



*Il Nord-Est: porta d'ingresso della migrazione*

I territori dell'Italia nord-orientale sono il naturale punto d'ingresso del passo autunnale dei colombacci; evitate le Alpi Carniche, scansato in volo il massiccio del Triglav (2863 m.slm), in Slovenia, ecco aprirsi agli occhi dei migratori uno scenario davvero invitante: immense distese di campi coltivati a mais rappresentano appetiti 'fast food' per viaggiatori che non disdegnano certo l'invito. L'intera Pianura Padana (Friuli meridionale, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia e Romagna) è divenuta da oltre un decennio a questa parte una delle mete preferite dai nostri protagonisti che, approfittando dell'istituzione di numerosi e vasti parchi, hanno colto al volo ghiotte occasioni per svernare.



*Il Nord Italia è attraversato da molte vene di passo*

Una volta entrati nel Nord-Est della Penisola, ai colombacci s'apre un ampio ventaglio di possibili vie migratorie.

Una prima vena di passo vede i branchi costeggiare le Prealpi, diretti verso la Lombardia e di seguito il Piemonte.

Questi uccelli potranno proseguire il loro volo anche alla volta della vicina Francia: in particolare, saranno i passi alpini a ridosso della Valle Stura ad essere valicati anche a notevoli quote (1.500/2.000 m s.l.m.).

Una seconda via migratoria è quella che convoglia i colombacci in uscita dal Piemonte verso la Liguria (scorrendo le valli della regione da nord a sud) e di seguito lungo la costa della Riviera sempre alla volta della Francia; numerosi avvistamenti effettuati da cacciatori francesi, a ridosso del confine, sono evidente comprova di questo fenomeno.

Abbiamo già evidenziato che i colombacci possono percorrere la Liguria provenendo da ovest diretti verso est: in questo caso avranno come meta la Toscana settentrionale, oppure potranno anche 'imbarcarsi' direttamente dalle coste liguri alla volta della Corsica.

Una quarta via di transito, caratterizzata da importanti movimenti migratori, è quella che vede i colombacci valicare l'Appennino Tosco Emiliano, proseguire il loro volo verso il Livornese ed il Grossetano, per poi sorvolare l'Arcipelago Toscano diretti in Corsica.



*La Toscana: meta privilegiata dai colombi*

La migrazione al nord dell'Italia si sviluppa anche attraverso un'ulteriore importante vena di passo che mostra colombi transitare in gran numero lungo il crinale dell'Appennino Tosco-Romagnolo; in questo caso, gli uccelli che hanno usufruito d'abbondanti 'pasture' di mais nelle province di Rovigo, Ferrara e Ravenna e che si sono valse dell'ospitalità di vecchie macchie costiere adriatiche (Bosco Mesola e le pinete ravennati), abbandonata la pianura, affrontano i monti dell'Appennino per poi ricongiungersi ad altri branchi provenienti sia da nord (Liguria), sia da sud (Lazio).

Il successivo 'balzo' li vedrà di nuovo in volo in direzione Corsica, sopra quel realistico ponte naturale offerto dalle isole dell'Arcipelago Toscano. Le 'strabilianti' segnalazioni del signor Renato Cecchini, e non solo, realizzate dall'Isola d'Elba, sono comprova di quanto affermato.



*La migrazione 'lungo-costa' in Adriatico*

Non sempre però saranno i valichi degli Appennini Tosco-Emiliani o Tosco-Romagnoli ad essere preferiti dai colombacci per raggiungere il Mar Tirreno: succede sovente, infatti, che nebbia o nuvole basse impediscano la visibilità sul crinale appenninico e che i migratori decidano così di seguire le coste adriatiche, diretti a sud, fin, quando non troveranno vallate contraddistinte da migliore visibilità. Ai colombacci piace migrare quando davanti a loro scoprono orizzonti nitidi. In questo caso, ma non solo, saranno Marche ed Umbria ad essere favorite, ed i cacciatori tradizionali potranno così avvistare numerose 'palombe' in migrazione.



*Il mare Adriatico non è un ostacolo insuperabile*

Se è vero che i colombacci prediligono migrare sulla terra ferma, è altrettanto assodato che sanno attraversare ampi tratti di mare: potendo... certo lo evitano, ma in giornate caratterizzate da forte tramontana, o

da venti dei quadranti nord-orientali in grado di agevolare la loro fatica, i selvatici affrontano di buon grado la traversata del Mar Adriatico (con provenienza dalle terre slave) e quella del braccio di mare che divide la Toscana dalla Corsica.

In questi casi sono prediletti 'aeroporti' di partenza e scali d'arrivo...

Varrà la pena citare, sotto quest'aspetto, l'importanza rivestita dalla penisola dell'Istria (così protesa verso le coste italiane), oppure il promontorio del Monte Conero (a ridosso d'Ancona), e di nuovo le già citate boscaglie (brandelli di quello che un tempo doveva essere un'intera macchia costiera adriatica) del Delta del Po' o delle pinete di Ravenna.

Scendendo più a sud... ecco l'Abruzzo, le sue ampie valli, imponenti monti e, quel che più conta per i migratori, vastissimi parchi nazionali (dire vasto è limitativo).

Anche il promontorio del Gargano e la sua famosa Foresta Umbra sono un'invitante attrattiva per i colombacci.

Discorso a parte meriterebbe il sud della Penisola, ma le notizie che sono in grado di riferire sono parziali, davvero marginali...

L'unica certezza è dovuta al fatto che i colombacci, fino ai territori situati in provincia di Latina, hanno una direzione di passo davvero originale: provengono da sud e sono categoricamente diretti a nord.

Ricordiamo poi i Parchi Nazionali del Cilento, del Pollino e della Sila, tanto per fare tre nomi, in quanto luoghi di sicuro interesse naturalistico: gli ambienti appaiono favorevoli al selvatico... ma le notizie di cui disponiamo sono ben poche.

Per contro, alcuni rilevatori di Progetto Colombaccio hanno più volte segnalato le loro esperienze dalla Sardegna, dalla Sicilia ed anche dalla Corsica: tre isole queste davvero ricche di selvatici. In Sicilia la popolazione di colombacci stanziali è numerosa e, quel che più conta, in continuo costante aumento; il fenomeno migratorio non ha altrettanta valenza. In Corsica e Sardegna, pur esistendo popolazioni stanziali, l'apice delle presenze è raggiunto nel corso dell'autunno, quando grossi voli di colombe scelgono le due isole per trascorrervi la stagione invernale.



L'Africa: meta delle migrazioni autunnali dei colombi?  
Oppure, l'Africa trampolino di lancio per il ripasso primaverile?



Un'immagine prospettica...

Le tre grandi isole di Sicilia, Corsica e Sardegna rappresentano aree d'importante valenza essendo sfruttate dai colombacci sia per svernare, sia per nidificare, sia per vivere una vita del tutto sedentaria, come sta succedendo in modo eclatante in Sicilia.

L'immagine esposta a proposito dell'Africa è caratterizzata da un punto interrogativo disegnato dopo le coste meridionali della Sardegna e quelle occidentali della Sicilia.

E dopo? Dopo aver solcato i cieli della nostra penisola, saranno i colombacci in grado di raggiungere le coste africane? A questa domanda non siamo in grado di rispondere, anche se è dato immaginare l'effettiva 'potenzialità' di quest'evento.

I tratti di mare che dividono le due isole dall'Africa del nord non rappresentano, di per se, un ostacolo insuperabile per i migratori.

In Africa è scientificamente provata la presenza di una specie di colombi selvatici, esattamente la *columba palumbus excelsa*, ma ancora oggi non si hanno certezze in merito a colombacci migratori giunti dalle isole italiane.

Per contro, è nota l'esistenza di colombacci provenienti dalla Spagna (attraverso lo stretto di Gibilterra) e svernanti sui monti dell'Atlante, in Marocco; quest'evento assume notevoli connotati quando le foreste di querce dell'Extremadura e dell'Alentejo, nella Penisola Iberica, producono poche ghiande.

Infine, ecco la Penisola Italiana vista dall'alto; si potrebbe dire... con la stessa prospettiva con la quale i colombi la incontrano, quando d'ottobre, lasciate le aie di nidificazione, si dirigono a sud-ovest.

Le strade che 'portano a Roma' sono davvero tante! Saranno le condizioni meteo, in particolare il tipo di vento spirante, a favorire di volta in volta una ben determinata direttrice migratoria al posto di un'altra...

Ai rilevatori di Progetto Colombaccio occorre riconoscere l'impegno profuso (dieci anni d'annotazioni sono davvero tanti) e, come io spero, anche il piacere d'aver fattivamente contribuito alla stesura di questi appunti che meglio definiscono le principali vene di passo italiane seguite dai selvatici nel corso del passo autunnale.

Il meticoloso lavoro di ricerca che siamo riusciti a sviluppare non rende però evidente un fatto: la 'montagna' di ore di osservazione che lo hanno reso possibile.

Piace sottolineare che proprio la disponibilità e la competenza mostrata dai cacciatori sono state indispensabili e propedeutiche alla successiva elaborazione dei dati raccolti.

Questo lavoro è basato sul puro volontariato; è spontaneo pensare a quali stratosferici costi sarebbero stati necessari per raggiungere lo stesso scopo se ad effettuare questa indagine fosse stata una delle tante 'sigle' dell'ambientalismo salottiero italiano.